

nelle grandi città i resti archeologici del passato sono fatalmente destinati a scomparire, e solo la fotografia può salvarli dall'oblio dei posteri. Il saggio di carta mi pare sufficiente e chiaro assai; veda l'A. se non crede di distinguere con colore diverso o con segni diversi i resti sicuramente ellenistici da quelli sicuramente romani o bizantini, chè potrebbe giovare.

E molti auguri e vive esortazioni all'Adriani per la rapida prosecuzione del suo nobile lavoro.

ARISTIDE CALDERINI

*The Bucheum*, by sir ROBERT MOND, and OLIVER M. MYERS, with chapters by T. J. C. BALLY, D. B. HARDEN, J. W. JACKSON, C. MATTHA, and ALAN W. SHORTER, and the Hieroglyphic Inscriptions edited by H. W. FAIRMAN (= Memoir of the Egypt Exploration Society XLI), in 3 vol., London, Milford, 1934.

Sono tre sontuosi volumi degni della fama degli Autori e dei collaboratori e degnissimi delle tradizioni dell'*Egypt Exploration Society* che li pubblica nella serie delle sue Memorie.

Interessante notare che alla impresa archeologica e alla illustrazione delle antichità scoperte contribuirono largamente quasi tutti i dotti inglesi e taluno degli stranieri, sicchè la pubblicazione è soprattutto e in primo luogo una nobile dimostrazione del valore e della collaborazione delle forze nazionali britanniche nello studio delle antichità Egiziane.

Il I volume è dedicato alla storia e all'archeologia della località del Bucheo, scoperta occasionalmente a qualche miglio dall'antica Hermonthis, come necropoli degli antichi tori Buchis, venerati appunto nel gran tempio di questa città. Gli scavi iniziati per conto del Liverpool Institute of Archaeology vennero poi continuati per conto dell'Egypt Exploration Society e nel 1928-29 la campagna fu iniziata dal Frankfort, dall'Emery, dai coniugi Pendlebury, dal Glanville e dallo Shorther; questi ed altri scavatori si susseguirono negli anni successivi, sicchè la pubblicazione che ora esce per la stampa è l'opera lunga ed assidua di tutta una serie di scavatori e di studiosi.

Un breve, ma esauriente capitolo contiene la storia del toro Buchis e la raccolta di tutte le notizie che lo riguardano, e un'altra breve relazione rende conto di tutti i tentativi di esplorazione e anche di tutte le semplici visite che viaggiatori o scavatori fecero, per quanto consta, alla località.

Seguono le descrizioni minute e speciali dei singoli oggetti riconosciuti o ricavati dagli scavi: opere architettoniche e loro materiale, sarcofagi, mummie, oggetti di pietra, ceramiche, lampade, faenze, vetri, oggetti di metallo, amuleti funebri, conterie, oggetti di legno, ossa, spesso illustrati con notevoli digressioni come è quella del Baly, sul significato rituale degli oggetti funebri, o il commento sugli ostraca

demotici, o sulla cronologia delle tombe; tra l'altro è data anche la lista di nomi propri di persone dell'Egitto greco-romano composta con Βοῦγίς; (pp. 166-67). Interessante anche lo studio del Fairman sul villaggio romano detto Baqaria.

In complesso la località fu utilizzata dal IV sec. av. Cr. al III d. Cr., mentre il villaggio romano deve risalire solo alla fine del III o al principio del IV sec. d. Cr. circa.

Il II volume contiene i testi e cioè le iscrizioni geroglifiche edite dal Fairman, stele, tavole di offerta, ed altre; gli ostraca demotici editi dal Mattha, gli ostraca greci dallo Hunt, dallo Skeat, e dal Tait, quelli copti dal Crum e dal Glanville, e un'iscrizione araba del Fulton.

L'edizione è accompagnata da vari studi p. es. sulla data delle iscrizioni del Buchis, sul suo nome e i suoi titoli, sulle origini del Buchis.

Le stele appartengono anche ad Alessandria, ai Tolomei e ad Augusto, a Tiberio, a Domiziano, ad Antonino Pio, a Valeriano e a Diocleziano; gli ostraca demotici oltre che la descrizione del contenuto delle giarre, ci danno un inno a Buchis e numerosi conti; di poco valore sono gli ostraca greci e quelli copti.

Il III volume comprende l'importante numero di ben 173 tavole, rilievi, disegni, fotografie, ricostruzioni, tutte nitidissime e tali da stare a confronto di qualunque più sontuosa pubblicazione americana.

Il loro pregio è poi di essere numerosissime così da illustrare non solo ogni particolare, ma anche ogni fase dello scavo.

ARISTIDE CALDERINI

*Royal Correspondence in the hellenistic Period.* A study in Greek Epigraphy by C. BRADFORD WALLIS, New Haven 1934.

Il libro, concepito con chiarezza di intedimenti e sicura conoscenza del vasto ed intricato campo della storia e della *κρίσις* ellenistica, è stato condotto sotto la guida di maestri come il Rostovtzeff e l'Harmon con mirabile dottrina e con esattezza di informazioni e di metodo.

L'A. ha limitato la sua raccolta all'Asia e alle isole del mare in prossimità d'Asia, escludendo p. es. le lettere trovate in Macedonia o nella Grecia propria, in Egitto e altrove, e quella di cui era menzione negli scrittori; nè si potrebbe biasimare di codesta limitazione, se non si fosse spontaneamente indotti a desiderare che l'A. avesse concepito il più vasto disegno, di cui questa che egli ci dà ora fosse la prima parte e come il primo volume. Una tale raccolta così iniziata, ma concepita nella sua totalità avrebbe assai giovato e gioverebbe assai agli studiosi, nè l'A. ormai così largamente versato in codesta materia potrebbe trovare troppo arduo cimentarsi anche in campi affini a quelli in cui egli ha raccolto messi così abbondanti. Ci auguriamo pertanto che l'A. continui la raccolta e ci dia presto un altro o altri volumi paralleli a questo e di materiale affine.